Per l'occupazione e lo sviluppo

SCIOPERO IN ABRUZZO

Diecimila lavoratori in corteo all'Aquila

Massiccia adesione di artigiani, commercianti e studenti — La presenza delle amministrazioni comunali — Rivendicato un piano di emergenza per dare lavoro ai numerosissimi disoccupati

L'AQUILA — Un aspetto del grande corteo di lavoratori

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 12

Oltre 10 mila lavoratori convenuti a L'Aquila da tutta la regione, hanno preso parte questa mattina alla manifestazione conclusiva dello sciopero regionale per l'occupazione e gli investimenti proclamato dalla federazione abruzzese Cgil, Cisl, Uil. Folte delegazioni di operai provenienti dalle più importanti fabbriche abruzzesi come la Siemens e la Ravit dell'Aquila, l'ACE e la FIAT di Sulmona; la Celdit e l'IAC di Chieti; della Ceme di Avezzano; la Monti di Pescara e la Montedison di Bussi, l'IMBA di Pratola e la Spiga di Castelli, i lavoratori della sanità, della scuola, dei trasporti, statali e parastatali, elettrici e metalmeccanici, chimici ed edili, contadini e artigiani, impiegati e commercianti si sono dati convegno al centro dell'Aquila, per dare vita ad un poderoso corteo

Aprivano il corteo i gonfaloni dei comuni abruzzesi con i loro sindaci indossanti la fascia tricolore. Allo sciopero, che ha trovato l'adesione di tutte le categorie produttive della regione e dei numerosi disoccupati, ha preso anche parte una grande e vivace massa di studenti aquilani. Avevano inoltre dato la loro adesione, la Confederazione nazionale dell'artigianato, l'Alleanza dei contadini e numerose amministrazioni comunali tra cui quella dell'Aquila che ha anche diffuso un proprio manifesto di solidarietà per la lotta in corso, nonché le amministrazioni di Sulmona, Celano, Pizzoli, Raiano, Tornimparte, Cagnano Amiterno, Montereale. Alla folla radunata in piazza Palazzo sotto la pioggia hanno parlato il segretario regionale della Cgil, Rapposelli, e il segretario nazionale della federazione Cgil, Cisl, Uil Gino Manfron. Al centro della manifestazione odierna sta la richiesta fondamentale che sale dalla grande massa di operai abruzzesi in cassa integrazione (oltre 15 mila unità per 12 milioni di ore nel solo 1975), dai 25 mila giovani in cerca di una prima occupazione, dai 17 mila emigranti rientrati in patria a seguito della crisi che colpisce il mondo capitalistico, dalle migliaia di donne sfruttate dal lavoro nero a domicilio Si tratta della richiesta, presentata alla giunta regionale, di un piano di emergenza che possa utilizzare i 28 miliardi di residui passivi di bilancio e i 320 miliardi fino ad ora restati inutilizzati disponibili in virtù delle leggi anti congiunturali per l'edilizia scolastica abitativa, per l'agricoltura e i servizi sociali; ciò al fine di spezzare la drammatica spirale della disoccupazione che affligge l'Abruzzo e di avviare una nuova politica economica.

Ermanno Arduini

Si intensifica l'azione per i rinnovi contrattuali

PER METALMECCANICI, CHIMICI ED EDILI DECISE NUOVE LOTTE

Il documento approvato dal Comitato direttivo della FLM — Il programma di scioperi articolati — Alcuni passi avanti nelle trattative con le aziende chimiche pubbliche — Atteggiamento dilatorio del padronato per il contratto dell'edilizia

I metalmeccanici si accingono a realizzare nuovi scioperi per il contratto di lavoro. La decisione è stata presa dal comitato direttivo della Federazione unitaria la quale ha deciso di fissare, infatti, un pacchetto di dieci ore di scioperi articolati fino al 21 febbraio per le aziende private; un pacchetto di 15 ore per la Confapi (piccole industrie), fino al 27 febbraio; un pacchetto di sei ore per il settore pubblico fino al 21 febbraio. Il comitato direttivo, nell'ordine del giorno votato a maggioranza in alcune sue parti e che risente del clima vivace che ha caratterizzato la fase finale della discussione, ha ribadito anche «*la estrema importanza di rilanciare l'articolazione della lotta dentro le fabbriche*».

Nell'ordine del giorno si esprimono anche valutazioni sul programma del nuovo governo. A proposito della proposta contenuta nel programma sullo scaglionamento degli aumenti salariali, la FLM «*ritiene inaccettabile questa linea*»; nel documento viene ribadita la scelta strategica di «*contrattare la qualità e lo sviluppo dell'occupazione in un quadro di riferimento settoriale a partire dalla difesa di tutti i posti di lavoro e in ogni caso in cui si manifesti l'attacco padronale; difesa che va collegata direttamente alla lotta per la creazione di nuova occupazione, in primo luogo nel Mezzogiorno*».

Tra le altre decisioni annunciate nell'ordine del giorno sono quelle di impegnare la Federazione a realizzare tempestivamente un coordinamento dell'azione rivendicativa, di effettuare un incontro urgente con la Gepi; di sviluppare le iniziative necessarie per superare i limiti del provvedimento di rifinanziamento della Gepi; di convocare per il 23 febbraio una conferenza dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche in crisi produttiva; di impegnare le partecipazioni statali nella definizione di linee di intervento settoriale. Queste iniziative sul terreno della occupazione, viene detto, si intrecciano con quelle per il rinnovo del contratto.

Per il contratto hanno scioperato ieri a Torino, nel quadro del programma di lotte articolate, oltre 120 mila metalmeccanici. Cortei si sono svolti all'interno della Fiat Mirafiori, alle Ferrere, all'Olivetti di Ivrea.

CHIMICI — L'ultima sessione di trattative per il nuovo contratto dei chimici del settore pubblico, svoltasi martedì e mercoledì, è stata giudicata dalla delegazione sindacale «importante» per essersi registrato «un concreto sviluppo» nonostante le «notevoli differenze fra le richieste del sindacato e quelle dell'ASAP». I sindacati hanno comunque ravvisato nella richiesta dell'ASAP di tenere il prossimo incontro fra due settimane, il 26 e 27 febbraio, un «irrigidimento» che manifesta un «atteggiamento dilatorio», un sostanziale disaccordo sul «confronto ravvicinato» per non sciogliere i «nodi di fondo che dividono le due parti per realizzare un positivo contratto».

Partendo da queste costatazioni la Fulc ha proclamato dieci ore di sciopero entro la fine del mese e una giornata di lotta in tutto il gruppo per il 19 febbraio, con una astensione massima dal lavoro di 8 ore.

Nel corso della sessione l'ASAP ha presentato tre documenti sugli investimenti, l'ambiente di lavoro, gli appalti. Con essi accetta il principio del diritto del sindacato ad intervenire in materia di investimenti, con il limite — a giudizio della Fulc — di far conoscere ai sindacati nazionali i programmi di investimenti nuovi, di trasformazione e bonifica degli impianti «escludendo il livello aziendale o limitandolo alla sola verifica».

Per il lavoro in appalto la controparte riconosce la legittimità delle richieste dei sindacati e si impegna a far svolgere l'attività di manutenzione in misura prevalente con il personale dell'azienda, ma rifiuta la contrattazione. Posizioni «abbastanza vicine» a quelle dei sindacati e «disponibilità» si sono registrate sui problemi relativi all'ambiente di lavoro e sugli orari.

EDILI — Gli ultimi incontri della delegazione sindacale con l'Ance hanno confermato le difficoltà frapposte da parte padronale ad una sollecita e positiva soluzione della vertenza contrattuale degli edili. La posizione «sostanzialmente dilatoria» dell'Ance — dice una nota della FLC — «non ha fatto registrare decisivi passi in avanti». Da questo la FLC fa discendere il suo giudizio «non positivo» sui modi che adotta la controparte nel confronto e di «insoddisfazione» sui contenuti delle proposte padronali.

Il 18 febbraio si terrà fra le parti una riunione ristretta sui problemi della mensilizzazione e delle qualifiche. La sessione plenaria è fissata per il 26 e 27. La Segreteria della FLC ha intanto proclamato, nel quadro del programma di scioperi articolati già deciso, quattro ore di astensione dal lavoro da effettuarsi entro domani.

Passi avanti ha invece registrato la trattativa con la Confapi. E' stata raggiunta un'intesa di massima su inquadramento unico, mensilizzazione, organizzazione del lavoro, diritto allo studio, ferie e ambiente di lavoro.

Assente il ministro dell'Industria

Senato: rinviato l'esame del decreto per la Gepi

La commissione Bilancio del Senato ha dovuto rinviare a nuova data l'inizio dell'esame del decreto sul rifinanziamento (10 miliardi) della GEPI. Mancavano il ministro dell'Industria e il sottosegretario ormai senza potere. Sul provvedimento, con il quale il governo si propone un parziale intervento in situazioni di crisi industriale particolarmente urgenti, le riserve sono estese, e si pone perciò la esigenza di mutamenti sostanziali. Lo ha anticipato lo stesso relatore democristiano, Pala, che ha dichiarato di far proprie alcune proposte di modifica prospettate dalla commissione Industria.

Per avere un quadro chiaro, la commissione ha concordato con la proposta dei senatori comunisti di ascoltare mercoledì prossimo il direttore della GEPI, Grassini, che in una lettera al ministro del Bilancio ha manifestato numerose riserve sulla funzionalità del decreto, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

«*I senatori comunisti* — ci ha dichiarato il compagno Bacicchi — *criticano severamente il ritardo con cui il governo ha affrontato il problema*».

Persino la decisione a favore delle rimesse degli emigrati bloccata dalle banche

La lira al 12% di svalutazione nell'assenza di ogni intervento

Ieri nuove perdite sia nei confronti delle monete forti che di quelle deboli — Inefficaci interventi in Francia e Germania per frenare le speculazioni — Si parla di nuove misure ma non si applicano quelle già prese

Il ritorno della lira al livello di svalutazione più basso, raggiunto dieci giorni fa, sta concludendo una settimana interamente perduta per attuare le pur esigue iniziative difensive decise o date come probabili. Ieri mattina il dollaro ha avuto uno sbalzo a 770 lire per scendere, durante la giornata, a 764. Franco svizzero e marco tedesco hanno superato nuovamente le 300 lire. Il livello di svalutazione è dell'8,5% rispetto al 20 gennaio ma dell'11-12% se prendiamo a base la situazione precedente l'attuale crisi.

L'aspetto più grave è lo sbandamento, l'assenza di un tentativo di reazione a spinte che hanno scopi puramente speculativi. E' in atto una corsa all'accaparramento delle valute forti in tutta l'Europa occidentale che le ripetute smentite dalle varie capitali non riescono a frenare. La banca centrale tedesca compra dollari, per sostenerne il prezzo, contro il marco mentre la Banca di Francia ne vende per impedire la svalutazione della propria moneta. La lira si deprezza sia con le valute forti che con quelle deboli per il persistere della spinta svalutazionista e dell'assenza di un minimo di regolazione del mercato.

Basti, per capire la situazione, l'esempio del modo in cui il Tesoro ha gestito la faccenda dei conti in valuta che si dovevano cedere mercoledì. Il 5 febbraio il Tesoro dava disposizioni perchè entro mercoledì 11 si procedesse a cedere i conti valutari. Il 9 febbraio il Tesoro e il Commercio estero ci ripensano e invertono rotta: fanno diramare una disposizione alle banche secondo cui «giacenze conti valutari *giro* sera 4 corrente possono essere anche negoziate mercato 11 corrente», vale a dire si rinuncia ad incassare la valuta consentendo che venga trasferita fra operatori, all'estero. Sta di fatto che dalle esportazioni italiane nel mese di gennaio non si è avuto alcun sostanziale apporto di valuta estera.

I conti in valuta per gli emigrati, decisi con delibera che ha un valore di legge, non sono stati attivati. Dicono al Tesoro che «si fa una gran fatica a definire la figura dell'emigrato», evidentemente «nuova» nella storia e nella legislazione dell'Italia. Il ministero del Commercio estero dichiarò subito che avrebbe dato disposizioni per fissare un congruo tasso d'interesse sui conti degli emigrati, ed anche questo non si è fatto. Unica spiegazione reale: l'*operazione rimesse* non piace alle banche, abituate a spennare l'emigrato ed interessate a raccogliere direttamente all'estero, per fare i propri comodi, la valuta degli emigrati. Le banche si battono subdolamente ma efficacemente perchè le rimesse in valuta non giungano in Italia.

Ogni tanto, in mezzo a dichiarazioni fumose, spuntano prese di posizione oggettivamente a favore della svalutazione. Il direttore della Confindustria Franco Mattei ha dichiarato al *Mondo* che «sugli effimeri vantaggi della svalutazione si può costruire la ripresa» in quanto «la crisi della lira non impone affatto una soluzione restrittiva, anzi per un certo periodo di breve durata, si ha un miglioramento congiunturale sul quale si può costruire un miglioramento di durata più lunga». Questo preteso «miglioramento» è ottenuto mediante il rilancio dell'inflazione, a spese di tutto il paese. Soltanto qualche giorno fa Mattei aveva respinto con sdegno l'idea che la grande industria spingesse all'inflazione sostenendo che «l'industria italiana ha ripetutamente affermato di essere contraria all'inflazione e alla svalutazione della moneta».

Il marasma dei cambi risulta sempre più una scelta. Ieri, di fronte alla gravità della situazione, fonti ufficiose hanno fatto sapere che erano allo studio alcune misure restrittive dei movimenti capitali. Ad esempio: 1) indagini per campione sulle fatturazioni import-export; 2) reintroduzione dell'obbligo di finanziare in valuta i pagamenti anticipati di importazioni; 3) assegnazione della valuta ai turisti italiani all'estero ad una banca del luogo di destinazione, in modo da evitare i «finti viaggi»; 4) *condono* a chi ha esportato clandestinamente capitali, consentendone il rientro «francovaluta», senza penalità.

L'esperienza di queste settimane ha però mostrato che non mancano i mezzi; ma la volontà politica. L'amministrazione dei cambi e i controlli non devono essere aumentati di numero ma diventare effettivi, efficaci, sia con aggiustamenti normativi, sia colpendo gli interessi che si realizzano attraverso operazioni che hanno il solo scopo di lucrare sulle differenze di cambio nelle diverse piazze e da un giorno all'altro. Su questo terreno il governo non ha voluto sinora fare niente di concreto.

Proseguito sino a tarda ora l'incontro al ministero dell'Industria

Si delinea un'intesa per l'Harry's Moda

Accordo per la Korting Italiana di Pavia — Le trattative per l'Ital-Bed di Pistoia

Nella tarda serata di ieri era ancora in corso la riunione presso il ministero dell'Industria per l'Harry's Moda di Lecce e di Salerno.

Ipotesi di intese sono state raggiunte sulla definizione della partecipazione della GEPI (10%) sia a livello economico-finanziario sia per il suo ruolo di direzione degli indirizzi produttivi; sul pagamento dei salari di novembre e dicembre e della tredicesima mensilità e, infine, sulla rapida ripresa del lavoro per le 2.000 lavoratrici.

Uno dei punti di frizione nel corso della trattativa, che si svolge alla presenza del ministro dell'Industria, Donat Cattin, è rappresentato dalle proposte formulate dalla proprietà in relazione ai processi di ristrutturazione

L'Ital Bed (gruppo Pofferi-Permaflex) di Pistoia sarà inclusa, su proposta del ministero dell'Industria, nell'elenco delle aziende in crisi che potranno usufruire dell'intervento della Gepi. Un impegno in tal senso per lo stabilimento pistoiese, occupato dai duecentoventi dipendenti dal 28 febbraio 1975, è stato preso ieri sera dal sottosegretario all'Industria, Carenini, al termine degli incontri avuti con i dirigenti sindacali, i rappresentanti del consiglio di fabbrica, dei partiti politici, del sindaco di Pistoia, dei rappresentanti della Provincia e della Regione, dei parlamentari pistoiesi. Subito dopo l'intervento della GEPI si dovrebbe ricercare una soluzione definitiva che consenta la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione e la ripresa produttiva.

Il sottosegretario si è impegnato a promuovere una verifica in tal senso, anche in direzione delle partecipazioni statali. Precisi impegni sono stati presi anche per la prosecuzione del pagamento (sospeso dal 6 novembre scorso) della indennità speciale di licenziamento ai lavoratori.

Sempre al ministero dell'Industria è stata raggiunta un'intesa per la «Korting Italiana» di Pavia. All'incontro con il ministro Donat Cattin hanno partecipato i rappresentanti del Consiglio di fabbrica, quelli della FLM e quelli della direzione aziendale.

Preso atto che il pacchetto di maggioranza è stato trasferito ai soci italiani della «Korting» e dell'impegno di questi a riprendere l'attività si è convenuto che il lavoro inizi entro il mese e che entro la fine di giugno il numero totale dei lavoratori dovrà essere di 510, con possibili ulteriori incrementi. Nel frattempo sarà esaminato dal Comitato interministeriale il programma di ristrutturazione presentato dalla azienda.

Assemblea in fabbrica dopo l'incontro a Roma

Leyland: i lavoratori chiedono che le scadenze siano rispettate

Il segretario della FLM milanese ha illustrato alle maestranze di Lambrate la possibilità di soluzione emersa nella trattativa con i ministri - Nei prossimi giorni nuova riunione con il governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

«Come va?». La domanda formulata con qualche ingenuità viene spontanea dopo l'incontro di ieri a Roma fra governo e sindacati per una delle più tormentate vertenze milanesi, quella della Leyland Innocenti. Al termine della riunione le organizzazioni sindacali hanno parlato — nel loro comunicato — della formulazione di «un'ipotesi risolutiva che prevede la garanzia dell'occupazione per l'insieme dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate, dell'attività indotta, della rete commerciale». Si tratta di un complesso di 10 mila posti di lavoro, che sono stati messi in discussione oltre due mesi fa quando la casa automobilistica inglese ha deciso la messa in liquidazione della consociata italiana. Le risposte che riceviamo dai lavoratori, che anche stamani affollano il grande atrio dello stabilimento e la mensa aziendale, hanno lo stesso tono: «*Aspettiamo, ma qui, in fabbrica a lavorare siamo sempre pronti, ma dobbiamo vedere nero su bianco*».

Lo stabilimento, in due mesi, non ha cambiato faccia ad eccezione di uno striscione che dice che lo stabilimento è occupato — e sono passati ormai quasi tre mesi dall'inizio del presidio — e di una lunga serie di giornali murali esposti nell'atrio a testimoniare la vasta solidarietà popolare che si è creata attorno a questa lotta. La Leyland Innocenti sembra un'azienda che sta per riprendere, da un momento all'altro, la produzione.

Alle 11, terminata la riunione del consiglio di fabbrica, la sala della mensa si anima, ci sono centinaia di lavoratori, operai e impiegati, e, come sempre dopo un incontro con il governo, si è deciso di convocare una assemblea.

«Il giudizio dei sindacati — comincia Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese — già lo sapete I ministri del lavoro, Toros, e dell'industria, Donat Cattin, hanno presentato alla delegazione che ha partecipato alla trattativa un'ipotesi risolutiva, che garantisce l'occupazione a tutti i 4 000 dipendenti dello stabilimento, all'indotto, alla rete commerciale.

Prima questione: il decreto-legge che consente alla GEPI, attraverso uno stanziamento di dieci miliardi, di garantire la cassa integrazione ai lavoratori licenziati dalle multinazionali deve ancora trovare pratica attuazione. Il Parlamento deve approvarlo e possibilmente migliorarlo (in questo senso si sono espressi i sindacati nei contatti avuti ieri con tutti i gruppi parlamentari); il Comitato interministeriale per la programmazione economica — che si riunisce martedì — deve indicare le singole situazioni in cui la GEPI oggi può intervenire, assumendo i lavoratori licenziati. Tutte queste scadenze devono essere rispettate.

Seconda questione: occorre definire con precisione le prospettive produttive dello stabilimento di Lambrate. Il governo sta esaminando la ipotesi FIAT per la creazione di uno stabilimento che produca mini-bus e piccoli veicoli industriali e la possibilità di «collocare» questa nuova unità produttiva nel Mezzogiorno.

Per la Leyland Innocenti l'ipotesi formulata consiste nella creazione di un'azienda a capitale misto (GEPI, De Tomaso, Leyland e altri) che prenda in affitto lo stabilimento di Lambrate.

Sarà con questa nuova società — i cui «connotati» dovranno essere resi noti nella riunione già fissata con il governo entro lunedì prossimo — che i sindacati tratteranno le condizioni di lavoro, la rotazione del personale in cassa integrazione (nessun operaio sarà comunque sospeso a zero ore) e soprattutto la ripresa della produzione in tre fasi successive: riavvio del lavoro tradizionale (si parla del montaggio di 120 mila «Mini» in tre anni); introduzione di una nuova produzione; sostituzione definitiva delle vecchie lavorazioni con nuovi contratti (si parla di un progetto per la costruzione di moto e successivamente di furgoncini industriali).

Questa la stringata informazione, seguita con attenzione da tutta l'assemblea: «*Non occorre dirvi* — conclude Pizzinato — *che questi sono giorni decisivi. E' necessario che esercitiamo, ora come in passato, tutta la nostra pressione, che in fabbrica non manchi nessuno, che l'unità che abbiamo conservata fino ad oggi sia ancora più solida per trasformare quella che, allo stato dei fatti, è ancora un'ipotesi in un dato di fatto acquisito*».

L'applauso che segue non è tanto un'approvazione formale della breve relazione, quanto un impegno a mantenere strette le file. Il documento, approvato subito dopo all'unanimità, lo conferma.

Si ribadisce «la gravità che l'incontro con il governo, previsto entro lunedì, assuma un carattere risolutivo. Perciò in tale incontro andranno specificate, attraverso una prima intesa di massima, oltre ai criteri di costituzione della nuova società produttiva, i livelli complessivi di occupazione garantiti, i tipi di produzione da realizzare nello stabilimento di Lambrate, i tempi di attuazione che l'intera operazione comporta e quelli della ripresa dell'attività produttiva».

Bianca Mazzoni

La bilancia commerciale

2713 miliardi nel '75 il deficit alimentare

La bilancia commerciale italiana ha chiuso il '75 con un deficit di 2.340 miliardi di lire, dal momento che nel corso dell'anno le importazioni sono state pari a 25.093 miliardi di lire e le esportazioni a 22.753

Secondo i dati provvisori dell'Istat, il disavanzo registrato quest'anno, anche se notevole, risulta inferiore a quello del '74, quando esso fu pari a 5.920 miliardi di lire.

Nel solo mese di dicembre la bilancia commerciale ha presentato un saldo passivo di 567 miliardi di lire: se dall'interscambio si escludono i prodotti petroliferi il saldo relativo alle altre merci risulta pari a più 22 mila miliardi di lire.

Le variazioni per i singoli prodotti sono le seguenti: i prodotti primari e intermedi destinati alla alimentazione hanno segnato un saldo negativo di 2.713,9 miliardi (nel '74 saldo di 2.801,9); per i combustibili minerali e derivati il saldo negativo è stato di 5.195,9 (nel '74 era stato di 5.419,5); i prodotti tessili e dell'abbigliamento hanno invece presentato un saldo positivo che è stato pari a 2.627, anche più alto quindi, di quello del '74 che era stato pari a 2.026,1.

Saldi positivi hanno anche registrato i prodotti meccanici (2.493 miliardi) e i mezzi di trasporto (1.353,1). Negativo invece, anche questo anno il saldo del settore chimico: 244 miliardi contro il saldo negativo pari a 247 miliardi nel '74.

Per quanto riguarda gli altri prodotti (dai minerali di ferro, alle pelli, dal cotone ai prodotti della carta e cartotecnica, dal legname ai rottami di ghisa) il saldo negativo è stato di 886,7 contro il saldo negativo di 1.917 miliardi nel '74.

Convegno su ENI e riconversione

Inizia questa sera il convegno su «ristrutturazione dell'Eni e riconversione industriale» organizzato dai sindacati chimici e petrolieri.

Il convegno si aprirà alle ore 17 — nel palazzo Eni all'Eur — e proseguirà domani.

Interverranno l'on Giuseppe d'Alema per il PCI, l'on. Claudio Signorile per il PSI, l'on. Carlo Molè per la DC e l'on. Oscar Mammì per il PRI.

Repressione antisindacale in Sicilia

Sette comunicazioni giudiziarie ad operai in lotta per il lavoro

Si tratta di lavoratori della Chi.Med di Palermo - Si rafforza la mobilitazione popolare ad Avola per la scarcerazione del segretario della Camera del lavoro

PALERMO, 12

Ancora un episodio di repressione della lotta operaia in Sicilia: la magistratura di Palermo ha inviato sette comunicazioni giudiziarie ad altrettanti lavoratori del cantiere di costruzione della Chi. Med. (Chimica del Mediterraneo), uno stabilimento lasciato incompiuto dall'Ente Minerario Siciliano e dal gruppo privato Ormoco (dopo un vorticoso giro di miliardi). L'accusa è di occupazione di fabbrica e ingiurie a pubblico ufficiale.

I reati contestati ai sette lavoratori sarebbero stati commessi durante il lunghissimo presidio della fabbrica-fantasma effettuato dagli 50 operai che rimasero senza lavoro quando i progetti faraonici dell'EMS e del gruppo chimico-finanziario crollarono miseramente, vanificando così la speranza di nuovi posti di lavoro nella zona del Termitano, alle porte del capoluogo regionale

* * *

SIRACUSA, 12

Prosegue la mobilitazione popolare ad Avola, dopo il provvisorio arresto del segretario della Camera del Lavoro, Orazio Musumeci.

Ieri sera, infatti, si è tenuta una manifestazione in piazza nel corso della quale hanno parlato il segretario provinciale della CGIL, Guido Grande, e Don Franzoni, l'ex abate della Comunità di San Paolo fuori le Mura. Dopo il comizio, nell'aula consiliare del Comune di Avola si è svolto un incontro alla presenza di centinaia di contadini democratici, di lavoratori e di giovani.

Nel corso della manifestazione popolare è stata lanciata una petizione per l'immediata scarcerazione del segretario della CdL: petizione già firmata da centinaia di cittadini. L'arresto di Musumeci — si legge nella petizione — «*si configura obiettivamente come un atto di palese provocazione e di persecuzione contro tutte le forze sindacali e tutti i lavoratori e rischia di aggravare la già forte tensione esistente*».

Sull'arresto del compagno Musumeci i compagni senatori Pisterello, Colajanni e Maderchi hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno, del Lavoro e di Grazia e Giustizia per sapere «quali urgenti interventi si intendono disporre, oltre che per assicurare un lavoro ai braccianti disoccupati, per determinare una responsabile distensione degli animi, ulteriormente turbati da quest'ultimo increscioso episodio».

Roberto Fai

Presto una «verifica» per i piani Liquichimica

In tempi brevi si dovrebbe andare ad una «stretta» nelle trattative fra sindacati, coordinamento operaio del gruppo e la direzione della Liquichimica per la definizione delle linee programmatiche per gli investimenti e la ristrutturazione nei prossimi tre anni. Almeno è questo il senso dell'impegno assunto dalla delegazione del gruppo Liquichimica nell'ultimo incontro con i rappresentanti sindacali.

In questa direzione spingono con forza i lavoratori dei diversi stabilimenti del gruppo che dopo le manifestazioni dei giorni scorsi (scioperi articolati nell'area piemontese, in Calabria e nel Materano, giornata di lotta nella Val Basento, assemblee aperte alle forze politiche e sociali ad Augusta, in provincia di Siracusa) hanno deciso di intensificare la loro azione sindacale per «accelerare i tempi e la verifica» — dice una nota della Federazione dei lavoratori chimici — per arrivare ad una rapida conclusione della vertenza.

L'ultimo incontro, al termine del quale la Liquichimica si è impegnata ad andare ad «una stretta concreta» entro il mese, ha consentito passi in avanti, sia pure «interlocutori». Si è confermata, in sostanza, la volontà dei rappresentanti del gruppo a trattare e a cercare sbocchi positivi al confronto sui punti più controversi e si sono registrate — a giudizio del sindacato — «interessanti aperture» soprattutto per quanto riguarda la localizzazione degli investimenti in Val Basento. «Elementi di negatività» sono state invece giudicate le dichiarazioni della delegazione della Liquichimica sulle possibilità del gruppo di meglio definire e quantificare gli impegni che va assumendo.

I problemi aperti dai piani della Liquichimica sono molti e complessi e vanno dalla definizione degli impegni circa i livelli di occupazione, alla ricerca della ubicazione dei nuovi impianti, ai processi di ristrutturazione e di ampliamento degli stabilimenti già esistenti, alle misure di difesa degli equilibri ecologici, alla ricerca scientifica.

Nel suo complesso il piano della Liquichimica prevede investimenti per oltre 700 miliardi di lire e un aumento dell'occupazione, prevalentemente nel Mezzogiorno (Basilicata e Sicilia), di oltre cinquemila unità, alle quali dovrebbero aggiungersi i lavoratori impegnati nell'opera di costruzione o riconversione dei nuovi e dei vecchi impianti.

I nodi, dicevamo, sono molti. Uno di questi, forse il maggiore, nonostante le «interessanti aperture» registrate per le installazioni da localizzare nella Val Basento, rimane ancora quello degli impianti da ubicare in Basilicata, in particolare, per quanto riguarda l'area del Metapontino (un'area ad agricoltura intensiva con colture pregiate) dove la Liquichimica vorrebbe istallare un grosso impianto per la produzione di mangimi. Contemporaneamente dovrebbe procedere ad una ristrutturazione dei complessi già esistenti, come quello di Ferrandina e alla costruzione di impianti per la produzione di detersivi. Ma, sempre per l'area lucana, i sindacati ritengono indilazionabile l'acquisto e riconversione, da parte della Liquichimica, della «Chimica meridionale» di Tito (Potenza) costruita dalla multinazionale Orinoco, ma mai entrata in funzione e sui cui dipendenti pesa la minaccia di licenziamento.

Un piano complesso e ambizioso, che richiede però una scelta oculata per gli insediamenti, spostando, ad esempio, i nuovi impianti previsti per il Metapontino in zone più interne, vuoi per evitare «guasti» ecologici, vuoi per impedire una degradazione delle colture agricole altamente specializzate che si sono andate imponendo in questi ultimi anni, vuoi per non determinare altri gravi squilibri con notevoli spostamenti di popolazioni verso le nuove zone industriali a danno dei centri già seriamente colpiti dall'emigrazione.

Il piano della Liquichimica si estende, sia pure in misura minore, anche ad altre aree come quella di Augusta (Siracusa), gli impianti di Saline in provincia di Reggio Calabria, la costruzione del centro di ricerca a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), la riconversione degli impianti nell'area piemontese. Su quest'ultima — a giudizio dei sindacati — «gravano molti fattori condizionanti» che «potrebbero compromettere, in futuro, l'occupazione».

In attesa della prossima sessione di trattative con la Liquichimica, la FULC ha chiesto un sollecito confronto con il ministero della Sanità per arrivare ad una chiarificazione sul problema delle bioproteine da paraffina la quale deve servire ai lavoratori «per individuare con maggiore chiarezza le iniziative politiche da assumere, in relazione ai problemi dell'occupazione connessi con le aree legate a tali tipi di produzione».

Un confronto urgente è stato chiesto anche con i ministeri dell'Industria e del Lavoro per definire il problema della «Chimica meridionale».

l. g.